

Roma 11 Gennaio 1934

A. VII.-N.4 Serie VII.-N.11

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Al soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSIE DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

CONGEDO

Da questo numero il dott. Federico Alessandrini lascia l'ufficio di condirettore di Azione Fucina, che viene assunto dal dott. Gino Fratini.

L'amico che lascia il suo posto di lavoro era conosciuto da tutti i fucini d'Italia. Dal lontano 1927 egli è stato attivo e fedele collaboratore della presidenza della nostra Federazione: dapprima come segretario generale e segretario di redazione di Studium, e poi, dall'ottobre del 1929, come condirettore del nostro settimanale.

Azione Fucina soprattutto per merito di lui ha saputo diventare in questi anni il foglio vivo e nutrito che ha ispirato e fedelmente commentato il lavoro comune: quello collettivo e quello stesso individuale, ricercando di fronte a ogni fatto e manifestazione di pensiero e di vita, l'atteggiamento proprio dello studente che ha fresca e robusta ispirazione cristiana.

Il nostro Alessandrini ha saputo raccogliere attorno a sé in questo suo campo di attività una larga schiera di giovani collaboratori, che col suo aiuto han mosso i primi tentativi di attività giornalistica, e molti di essi la continuano ora da tribune di assai più larga risonanza.

Il settimanale ha bene partecipato anche per questo al compito proprio del nostro movimento, che vuole e deve essere scuola che educa a cooperazioni di più larga efficacia per la milizia di pensiero e di lavoro dell'Azione Cattolica.

Azione Fucina tanto profondamente ha saputo sentire la vita del nostro movimento Universitario, che la sua vi-

ta spesso si confonde con questa: ed è per Azione Fucina, dato il suo compito, una conquista notevole; per chi l'ha compiuta nel silenzio dell'opera fedele condotta con insancabile e sempre uguale intento d'anime sincero, un merito che lo raccomanda in particolar modo alla gratitudine di tutti i compagni.

Nella stessa destinazione di questa nostra azione Universitaria, è insita questa ingratitudine, è insieme feconda necessità: che quando sarebbero più bravi ed efficaci nel loro compito fucino, i nostri amici ci son tolti dal corso naturale delle cose per servire altrove con uguale fedeltà e uguale entusiasmo quella idea di vita cristiana che nell'Associazione Universitaria hanno imparato a conoscere e a servire con più profonda e consapevole adesione. E la vicenda naturale del tempo che porta con gli anni altri doveri, altri compiti, altre esigenze di vita, la causa che ci priva dell'opera veramente preziosa di questo nostro compagno.

Il distacco è quindi sentito con serenità anche se con comprensibile, vivo rammarico, da tutti: vicini e lontani, nuovi e vecchi compagni, i quali tutti oggi rievocando con spirito di gratitudine e di cordiale amicizia i ricordi della lunga e felice fatica, domandano a Dio, con affettuosa preghiera per il nuovo cammino del loro amico le stesse benedizioni che hanno reso tanto fecondo quello che oggi si conclude tra l'unanime plauso.

Al nuovo condirettore va con il saluto l'augurio che sappia custodire e perfezionare l'eredità che gli è affidata.

massa, non è gradita, né ascoltata dai cultori dell'alta scienza, pur tanto bisognosi di vita religiosa e di alimento spirituale.

Chi può avvicinare tali anime, sovente grandi e ardenti, sulle quali passarono ideologie opposte e contrastanti, con le loro negazioni e obiezioni contro la fede, accolte forse senza discussione, come l'ultima parola di una scienza ognora progrediente, e stratificate nello spirito come una gelida nebbia, che impedisce la penetrazione della luce e del calore del Sole divino? Nessuno, fuorché l'amore industrioso e lieto di un cuore fucino, che sappia intrecciare una conversazione preparata e meditata nella preghiera, paziente e compiacente, nelle occasioni proprie, nei modi più amabili e rispettosi, senza le punte della polemica, per mettere un'anima a contatto col Vangelo non ancora conosciuto, o dimenticato, e aprire le vie alla gloria di Cristo Redentore.

Sull'esempio di Cristo

Solo dopo molti ritorni a questi apostolici colloqui, somiglianti al discorso tenuto da Cristo lungo la via ai discepoli di Emmaus, si potrà consegnare il foglio contenente il buon seme, con fiducia che esso cadrà in « terra bonam » e porterà frutto. L'esperienza ha già dimostrato che poco gioverebbe inviare per posta, o collocare nella cassetta delle lettere, o anche distribuire a chi vuole o a chi non vuole la meditazione, come si farebbe di un foglio *reclame*, perché il seme cadrebbe sulla via e gli uccelli infernali presto lo rapirebbero o sarebbe soffocato dalle spine di mille altri pensieri e preoccupazioni ritenuti più degni di attenzione, oppure all'invito divino si risponderebbe: *In crastinum res serias*, e questo *cras* forse non verrebbe mai.

E l'azione personale dovrà continuare finché non si siano condotti nuovi amici alla predicazione pasquale, alla Confessione e alla Comunione. Nè dovrà qui finire. La santa amicizia, lentamente intrecciata e certamente apprezzata, dovrà alimentare la scintilla di vita soprannaturale accesa nelle anime conquistate a Cristo, perché non si spenga alle prime raffiche di contrarie passioni, ma cresca e divampi « ut vitam abundantius habeant ».

Condizioni favorevoli

La conversione di un'anima lontana dalla fede, sempre difficile, specialmente nell'ambiente universitario, in cui l'orgoglio di una ragione proclamata indipendente dà la vertigine di una libertà senza freni e di una volontà autonoma, sembra oggi alquanto favorita da un complesso di circostanze. L'armonia tra la Chiesa e lo Stato e l'altissimo prestigio del Pontificato hanno fatto cadere tante ostilità e reso pensosi e benevoli tanti illustri avversari di ieri. La scomparsa del liberalismo e del socialismo ha eliminato, in gran parte, il *virus* anticlericale che avvelenava l'anima dei giovani. La nausea del materialismo e la insoddisfazione dell'idealismo irrealista, hanno creato negli spiriti un vuoto che appella qualche cosa di più alto e consistente. È un impulso verso quella cultura cattolica, che ha saziato l'anima di Agostino, di Tommaso e di Dante.

Anche noi, avvertiti dalla teologia e dalla storia che *solutio omnium difficultatum est Christus*, siamo convinti che, allora, quando le Nazioni ritorneranno davvero a Cristo, i giorni migliori spunteranno per l'umanità intera. Ma l'esempio deve scendere nel popolo dai vertici della società e a questo tende il nostro apostolato pasquale.

Pietro Coffano

CORPORATIVISMO

CONTINUITÀ ED EVOLUZIONE

La nuova Legge

A differenza della nuova legge tedesca sul lavoro che ha capovolto di colpo, tutta una tradizione di cospicua importanza, rinne- gando con i risultati di esperienze faticose e non sempre inutili ogni legame con il passato, la legge italiana sulle corporazioni segna una evoluzione, o meglio il momento certamente più importante di una evoluzione che da otto anni ormai — da quando cioè la Legge 3 aprile 1926 dava una disciplina giuridica ai rapporti collettivi di lavoro — agisce profondamente e nel diritto e nella vita sociale del paese per sviluppare, secondo un programma che non vuole disconoscere nessuna utile esperienza del passato, quei nuovi istituti e quei nuovi principi che hanno trovato ormai cittadinanza nella coscienza della nazione.

La nuova Legge pertanto non sconvolge un ordine preesistente, ma si limita a segnare ancora un passo su una via non più nuova. Passo tuttavia importantissimo che rappresenta il passaggio dalla fase sindacalista alla fase più schiettamente corporativa del nuovo ordine sociale italiano.

Precedenti legislativi

Premettiamo subito che è fuor di luogo istituire una distinzione netta fra questi due momenti, perché nella realtà delle cose fin dalla Legge 3 aprile 1926 si prevedono organi e funzioni di mar- ca corporativa.

Infatti questa legge ammetteva già, pur vietando il Sindacato di tipo misto — affermazione questa di natura eminentemente sindacalista, a cui del resto, la legislazione italiana si conserva sempre fedele — che le Associazioni di datori di lavoro e quelle di lavoratori potessero essere riunite mediante organi centrali di collegamento, con una superiore gerarchia comune.

E' vero che l'accenno è ancora molto vago, ma il decreto 1 luglio 1926 che dettava le norme per applicare la Legge ricordata precisava ulteriormente: « gli organi di collegamento... hanno carattere nazionale. Essi riuniscono le organizzazioni sindacali nazionali dei vari fattori della produzione, datori di lavoro, lavoratori intellettuali e manuali per un determinato ramo della produzione o per una o più determinate categorie di imprese ». E concludeva: « Le organizzazioni così collegate costituiscono una Corporazione ».

In ordine di tempo, una più completa definizione della Corporazione si ritrova poi, il 21 aprile 1927, nella Carta del Lavoro, la quale avverte nella sua VI norma che: « Le Corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi ».

OFFERTE PER "AZIONE FVCINA,"

Somma precedente	L. 525
Negri Giuseppe di Roma per la sua Laurea	» 20
N. N. - Vicenza	» 5
Totale	L. 550

SOCI BENEMERITI

Avv. Ferruccio Pergolesi. Osimo	Quota	1933-1934	L. 200
Prof. Angelo Taccone. Torino	»	1934	» 100
Prof. Giardi Duprè. Catania	»	1934	» 100
Sigg.ra Adelaide Frassati. Ametis	»	1934	» 200
Avv. Comm. G. B. Migliori. Milano	»	1934	» 100
S. E. Amleto Cicognani. Washington	»	1934	» 100
Mgr. G. B. Montini. Città del Vaticano	»	1934	» 100
Prof. Corrado D'Alise. Napoli	»	1934	» 100
Sig.na Dr. Cecilia di Valmarana Vienza	»	1934	» 100
Mgr. Maurilio Silvani. Roma	»	1934	» 100
Comm. Med. Dr. Gerardo Mennonna. Napoli	»	1933-1934	» 200
Cap. Med. Dr. Gerardo Mennonna. Napoli	»	1934	» 100
Ing. Lucangeli conte Giovanni. Recanati	»	1934	» 50

va che deriva dalla chiara coscienza delle mete più lontane, e consente il manifestarsi di una prima disciplina corporativa sia pure limitata all'ordinamento dei rapporti collettivi di lavoro.

Sviluppi futuri

In altre parole, l'ordine corporativo si realizza in questa prima fase solo per regolare le relazioni che intercorrono tra le forze produttrici in ordine ai problemi della distribuzione della ricchezza. E' quindi un momento del processo economico che viene disciplinato dalle norme corporative; non tutto il processo, com'è invece negli intenti della Corporazione quale era già concepita dalla Carta del Lavoro.

Basta già questo primo passo per riconoscere che la concezione individualistica della Società (per la quale l'economia è un fatto che interessa solo il proprietario della terra o dell'impresa, per le rendite o gli utili che ne ricava, il prestatore d'opera, per il salario o lo stipendio che percepisce, e lo Stato, per le imposte che può esigere) è ormai rimasta.

Siamo ormai entrati in una più ampia visione dei rapporti sociali per la quale la produzione è bensì un fatto individuale nel senso che la proprietà è inerente all'individuo e i beni che ne derivano gli spettano; ma l'erogazione dei beni prodotti deve essere disciplinata da principi di giustizia desunti da norme sociali. Tuttavia la disciplina non si estende ancora ai fenomeni della produzione, né a quelli della circolazione ed è evidente pertanto che il processo di organizzazione corporativa non è concluso. Attende di completarsi realizzando più vaste e complete forme di vita sociale regolata.

E questo è appunto il compito che, sulla via tracciata dalle precedenti esperienze, la nuova Legge dovrà portare a conclusione.

Gerolamo Lino Moro

NAZIONALISMO INDIANO

Da qualche tempo la grande stampa si occupa meno dell'India. Ma sarebbe errato trarne le conclusioni che laggiù l'agitazione degli animi, sia scomparsa o che nulla di nuovo venga maturando. L'India attraverso attualmente un periodo di continuo intimo travaglio, una fase di lenta evoluzione in cui nuove posizioni, nuovi orientamenti si delineano. Brevemente ne indichiamo le manifestazioni più recenti e significative.

1) Gandhi ha promesso che, per un anno, si terrà tranquillo. « Mi sembrerebbe meschino — egli ha detto — a meno che eccezionali circostanze si presentassero, forzare il governo, con un atteggiamento aggressivo, ed arrestarmi di nuovo, mentre non è ancora spirato il termine della mia prigionia » (14 settembre).

Egli si voterà dunque esclusivamente ai « paria », alla grande opera di riconciliazione tra le caste e i privi di casta che diviene lo scopo della sua vita; pur non cessando tuttavia di reclamare una piena libertà di azione e di predicare agli altri il principio della « non violenza ».

2) Questo atteggiamento di Gandhi ha determinato il sorgere di « movimenti diversi ». Per molti, egli rimane l'antico idolo, ma certi nazionalisti cominciano già a trovarlo debole, fiacco. Uno di questi, Swami Govindawand, gli ha amaramente rimproverato di provocare la disunione del partito fondendo la causa degli intoccabili col movimento nazionalista, (13 ottobre) e una tale critica gli è stata mossa più d'una volta.

Altri, all'opposto, si fanno promotori di un « nazionalismo de-

(Continua in 3ª pagina)

PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI GIUSEPPE TONIOLO

Da molte parti ci viene domandato l'esito della iniziativa presa dalle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica in ordine alla costituzione del processo di beatificazione del non dimenticato maestro dei sociologi cattolici d'Italia, il Prof. G. Toniolo.

In proposito siamo in grado di dare buone notizie. Alle lettere indirizzate all'Ecc.mo Mons. Gabriele Vettori Arcivescovo di Pisa e Mons. Eugenio Beccagato Vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto) fu data subito la confortante risposta che l'iniziativa incontrava il maggiore favore e le più vive simpatie.

Infatti sappiamo che S. Eccellenza l'Arcivescovo di Pisa ha disposto che venga costituito il Tribunale Ecclesiastico per il processo informativo diocesano, essendo egli l'Ordinario della abituale dimora del Servo di Dio, dove questi rese l'anima al Creatore.

Dal canto suo il Vescovo di Ceneda, nella cui diocesi a Pieve di Soligo, riposa la venerata spoglia del Prof. Toniolo, in attesa di potere alla sua volta procedere al processo informativo locale per rogatoria, ha composto una apposita preghiera con cui si implora dalla benignità del Signore la glorificazione del Suo Servo.

Di questa preghiera, concettosa ed elevata, ci sono stati gentilmente inviati parecchi esemplari che teniamo a disposizione degli ammiratori del Venerato Maestro di cui anche sono ritratte le sembianze.

Facciamo voti che l'iniziativa dei fucini sia coronata di confortante successo; e intanto interessiamo tutti i compagni a rivolgere calde preghiere al Signore che ciò avvenga nel più breve tempo possibile.

I NUOVI BEATI

Il B. Rocco Gonzales e compagni martiri S. J.

Alla distanza di tre secoli dal loro martirio, hanno ricevuto anche in terra gli onori dei celesti i gloriosi figli di S. Ignazio che suggellarono col sangue l'opera evangelizzatrice da essi compiuta nelle riduzioni dell'Uruguay.

Le figure dei missionari degli Indi, poste ora nella gloria della basilica vaticana, rievocano una pagina gloriosa di storia che le vicende hanno potuto ritardare ma non cancellare.

Ed i nomi di Rocco Gonzales, di Alfonso Rodriguez e di Giovanni del Castillo vanno ora ripetuti come quelli di pionieri della buona novella, che alle popolazioni selvagge di una delle più fiorenti regioni dell'America del Sud, con la luce della verità portavano anche il più completo assetto sociale, quale era possibile attuare allo stato primitivo della loro civiltà incipiente.

Intorno alle Reduccioni dei padri Gesuiti, Azione Fucina tornerà a parlare prossimamente: qui diremo brevemente dei tre eroi che le bagnarono col proprio sangue e che la Chiesa, per bocca di S. S. Pio XI, ha proclamato beati.

Di essi il primo, come dicemmo, fu il P. Rocco Gonzales di S.ta Cruz, nativo di Assunzione nel Paraguay (anno 1576), che del gruppo è come il capo glorioso. Prima di entrare nella Compagnia aveva dato il nome al clero locale ed era diventato Sacerdote, ma fuggendo gli onori e le

(Continua in 3ª pagina).

APOSTOLATO PASQUALE

Iniziativa fucina

È una delle più simpatiche nostre attività. Dopo aver ridonato al culto le Capelle delle Università, da tanti anni mute e deserte, la Fuci ne ha fatto la base dell'apostolato pasquale, che va compiendo con crescente successo tra compagni e superiori, mediante l'organizzazione della settimana di predicazione, che ormai raccoglie la simpatia e la partecipazione di molti studenti e professori e Autorità accademiche. Bella e commovente questa pratica affermazione di fede nel regno della scienza, quest'omaggio dell'aristocrazia del pensiero alla sapienza increata.

Una novità

Ma quest'anno al nostro programma si aggiunge un nuovo numero, geniale assai, cioè l'offerta di una meditazione, uscita dalla penna e dal cuore dei più illustri rappresentanti della Gerarchia, per chiamare, ogni domenica di Quaresima, gli studiosi a riflettere sulle fondamentali verità religiose, che illuminando i destini d'oltre tomba, debbono ispirare e impreziosire tutte le attività della vita presente.

Tali meditazioni saranno riportate dalla nostra stampa, ma un certo numero di copie sarà messo a disposizione delle nostre Associazioni, perchè serva di aiuto all'azione personale dei Soci, da cui si attende un sicuro successo.

Utile senza dubbio sarà la pubblicazione di casi autorevoli, richiami sui vari giornali: vi sono sempre anime attente e docili che li faranno oggetto di meditazione: la grazia di Dio penetra nelle anime per tutte le vie, e

ciò di cui si degna servirsi la divina Provvidenza per santificarle è sempre grande e potente, perchè accoglie in sé la virtù del principale agente, e concorre a produrre un frutto di inestimabile valore, che ha riflessi e risonanze eterne.

Si può sperare altresì che in ogni famiglia un cuore di madre o di figlia sappia tenere in vista questo alimento di vita e attirare l'attenzione dei bisogni.

Ma nel vorticoso rincorrersi e sovrapporsi degli avvenimenti quotidiani, è a temere che anche la meditazione quaresimale non ottenga, se non il rapido e distratto sguardo solito a darsi al giornale che ha la vita di un giorno, se pure sarà degnata di una superficiale lettura.

La parola di Dio — disse Gesù — è un seme vivo e fecondo, destinato a crescere e ramificarsi in tutte le attività dello spirito e a produrre ricchezza di frutti, ma abbisogna del terreno adatto, la cui preparazione benchè sia un'attività individuale cosciente e libera, tuttavia può essere aiutata e perfezionata da quanti, conoscendo il valore di un'anima provano il divino tormento dello zelo apostolico.

Compito fucino

Nell'ambiente universitario, questo è il compito specifico di fucini e fucine. La religione cattolica non vi ha una cattedra ufficiale che la illustri e la difenda. Il sacerdote non vi può esercitare l'influsso benefico del suo magistero e ministero. La predicazione parrocchiale, dovendo adattarsi al grado di cultura della

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO
LEZIONE XI

La vita nascosta

Dalla nascita ai trent'anni, la vita umana del Figlio di Dio manda ben pochi bagliori di divinità.

Eppure sotto le spoglie del pargolo avvolto in pochi cenci; sotto l'aspetto del fantolino offerto al tempio e riscattato per poca moneta; sotto le sembianze del bimbo che viene sottratto alla strage dei piccoli innocenti di Betleem e trafugato in Egitto, è Colui del quale le sacre carte affermano che *Verbo Domini caeli firmati sunt*.

Uno sprazzo di luce celeste lo hanno i dottori della legge quando, dodicenne, lo ascoltano proferir parole di alta sapienza entro le pareti del Tempio, — *audient illos et interrogantem eos* — e Maria e Giuseppe, che lo avevano ricercato con ansia mortale, ne ebbero la conferma con quella dignitosa risposta: « E perchè mi andavate cercando? Non sapevate che è necessario ch'io mi trovi là dove trattansi gli interessi del Padre mio? ».

Non più di questo. Si sa soltanto che Maria conservava il ricordo delle parole profetiche udite al tempio *confers in corde suo*: si sa che Gesù, ritiratosi poi a Nazareth con Maria e Giuseppe, *erat subditus illis*, e che col crescere degli anni progrediva anche in grazia e sapienza innanzi a Dio e agli uomini.

Queste espressioni degli Evangelisti meritano qualche parola di spiegazione e di commento.

Ebbe dunque, il Figlio di Dio incarnato, bisogno di imparare dall'uomo?

« Se il Verbo di Dio — osserva Mons. Le Camus — si è incarnato in Gesù, è ovvio che si costituisce e focolare divino a cui l'anima si veniva incessantemente rischiando e precettore infallibile che guidava l'umanità di lui per impedirle di urtarsi contro la pietra dell'errore o di perdersi negli abissi della illusione. Ma come si eserciterà questo influsso divino nella natura umana di Gesù Cristo? Non è agevole spiegarlo, facendo tutto questo parte del mistero stesso dell'unione ipostatica. Le più grandi difficoltà mettono in apprensione il teologo che si avventura in tale questione. Se dimentica che Gesù, nello stesso tempo che vero Dio fu veramente uomo, e nello stesso tempo che vero uomo era ancor vero Dio, sopprime uno degli elementi che costituiscono la sua persona e distrugge l'Incarnazione. La cosa più saggia è adunque attenersi strettamente a questa dottrina: Gesù non ha soltanto avuto l'apparenza della natura umana e della natura divina, ma la piena e completa realtà di ambedue. Era Dio come il Padre e uomo come noi, accettando però il peccato. Come la divinità non fu diminuita nel contatto della umanità, così l'umanità non fu assorbita ma semplicemente perfezionata nella sua unione colla divinità. Essa restò interamente la stessa servendosi della sua unione intima e ipostatica col Verbo di Dio per evitare gli errori e le mancanze, non per diventare qualche cosa di prodigioso, di inimitabile, di inutile alla nostra edificazione ».

Alla luce di tali principi, la vita umile e nascosta del Redentore apparirà nel suo naturale e normale svolgimento. Nulla in lui di portentoso e di anormale.

« Da bambino, non parlava né agiva come uomo: una tale precocità contro natura, più che edificare, avrebbe fatto paura a tutti: gli bastava di esser *bambino perfetto* ».

La teologia c'insegna che il Verbo, nella natura umana, coassunse le perfezioni che sono proprie dell'uomo in quanto è un essere ragionevole e come tale capace di elevarsi sopra la natura: insieme non si sottrasse alle condizioni generali e assolute della umana natura viatrice. Questo voleva l'economia della Redenzione e la certezza della sua realtà umana. Se non che, pieno di grazia e di verità, Gesù si trovava sulla terra nelle condizioni di Adamo innocente e di più, fruendo della visione beatifica, doveva essere immune da quelle condi-

zioni difettive che le sono in contrasto, come la ignoranza e il peccato, che avrebbero impedito la sua funzione di Maestro e di Redentore.

Tra le condizioni della natura umana — *in virum perfectum* — esiste anche la bellezza corporale, onde riverberando il Verbo nella natura umana lo splendore della sua santità, della sua sapienza e della sua essenziale bellezza, è necessario dedurre che l'Uomo-Dio fosse dotato della massima bellezza corporale. Così lo pensarono sempre i fedeli: così l'arte delle catacombe, che ce lo rappresenta quasi sempre bello, giovane e imberbe; così l'arte cristiana attraverso i secoli, che lo circonda della maggiore venustà; così ce lo trasmette, anche attraverso le deformazioni della Passione e Morte violenta, il sacro lenzuolo di Torino, che lo avvolge nel sepolcro. Il Maestro e il Redentore, il Legislatore della umanità rinnovellata, aveva da lasciare agli uomini viatori dei grandi esempi e delle grandi lezioni. Una delle più alte fu quella

PER LO STUDIO DELLE MISSIONI

I MEDICI E LE MISSIONI

Attività protestante...

Fin dalla metà dello scorso secolo le Missioni protestanti, specialmente d'Inghilterra e d'America, hanno cominciato ad occuparsi dell'attività medica in relazione alle Missioni stesse. In questi paesi troviamo tutta una serie di istituti e attività per la preparazione di medici d'ambo i sessi destinati alle Missioni. I medici sono retribuiti con uno stipendio fisso e gli istituti vengono finanziati da associazioni pro-missioni, da privati, da enti. Ogni anno in tutte le chiese dell'Inghilterra, vien fatta, per una settimana intera, la raccolta per i medici addetti alle Missioni. Oggi le Missioni protestanti contano nell'attività di circa 800 medici e 400 dottoresse, quasi tutte nubili; accanto a questi agiscono: 520 medici indigeni e un centinaio di dottoresse indigene, 7000 aiutanti tra infermiere, levatrici, e comunque addetti. Il maggior numero di queste forze esplica la sua attività in Cina, in India, in Africa. Accanto ai numerosi ospedali di piccola proporzione, i protestanti possiedono istituti che, per proporzioni e per organizzazione potrebbero onorare le stesse grandi città di Europa. Bastano poche cifre arrotondate: 900 ospedali, con 32.000 letti che accolgono annualmente circa 400.000 pazienti. Nei 1700 ambulatori vengono assistiti circa 10 milioni di uomini all'anno; da aggiungere 12 milioni di consultazioni, visite a domicilio, ecc.

In alcuni paesi dell'America del Sud le Missioni protestanti cercano di tirare a sé, attraverso l'assistenza medica, anche la popolazione cattolica. Nella città di Messico le più importanti associazioni missionarie degli Stati Uniti vogliono perfino fondare un istituto per la preparazione di medici destinati alle Missioni nell'America Latina...

...e attività cattolica

Ed ora volgiamo lo sguardo a noi. Benché moltissimo si sia fatto e si venga facendo all'estero e, particolarmente in questi ultimi tempi, in Italia, ci è forza riconoscere la nostra inferiorità, di fronte ai protestanti, in questo campo dell'attività medico-missionaria. Mi affretto però ad aggiungere che quando parlo di attività medico-missionaria intendo parlare dell'attività laica.

E qui la grande differenza tra noi e i protestanti. I nostri Missionari e le nostre Missionarie esplicano essi stessi, direttamente, una formidabile attività medica e assistenziale che non ha da invidiare a quella dei protestanti che una cosa: i mezzi; non certo lo spirito di sacrificio! Questo fatto è dovuto specialmente alla diversa funzione che hanno, anche rispetto ai convertendi, il Sacerdote cattolico e il Pastore protestante. Quest'ultimo è poco più che un laico; naturale quindi che si sia pensato presto ad affidare ai laici l'attività medica.

la di ricordare ai figli di Adamo che dovevano guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte. Abbiamo pertanto innanzi agli occhi, nel Redentore del mondo, un povero ed un operaio.

La miseria soltanto, frutto ordinario del vizio o della incapacità, ha in se qualche cosa di vergognoso: la povertà, no. Questa, che è la condizione ordinaria degli uomini, si combatte col lavoro e può essere uno stato di perfezionamento morale. Gesù volle esser povero e con le sue stesse mani santificare il lavoro: dopo che le sue mani — *filii fabri* — ebbero maneggiato gli strumenti dell'officina, il lavoro non fu più cosa umiliante e da schiavi, ma una nobile e salutare occupazione e uno strumento di gloria immortale.

Il Maestro, dunque, della verità e della grazia non lo fu meno alla umanità nella vita nascosta di trent'anni nella casa di Nazareth che nei tre della vita pubblica: ponendo a fondamento e regola della vita l'obbedienza e l'umiltà, si fece rispettoso di tutte le leggi e usanze della vita sociale e poté dire all'umanità intera: imparate da me!

Quindi la grande sperequazione indubbiamente esistente tra l'attività medica laica protestante nei paesi di Missione e la attività nostra dello stesso genere, non deve trarre in inganno nessuno.

L'Istituto di Würzburg

La prima idea di un istituto per la preparazione, non solo scientifica, di medici cattolici laici addetti alle Missioni, fu ventilata al Congresso cattolico tenuto a Würzburg nel 1920. L'anno seguente si costituì una « Associazione per l'assistenza medica nelle Missioni », alla quale associazione riuscì di fondare — dopo aver superato grandi difficoltà, specialmente di ordine finanziario — il tanto desiderato « Katholische Missionsärztliche Institut ».

« Ordine missionario laico », Si venne poi ad una decisione: i medici e le dottoresse che usciranno dall'Istituto non riceveranno stipendio alcuno, ma faranno parte della Missione e vivranno di ciò che essa può loro offrire.

Credo inutile sottolineare l'importanza di questa decisione. Si può dire che si sia costituito un « ordine missionario laico ». L'interesse non entra qui affatto in gioco, gli studenti devono pagare di tasca loro una retta mensile — spesso è versata da qualche privato benefattore, o da un ordine missionario — frequentano l'Università locale e danno gli esami come tutti gli altri studenti. Molta importanza si dà alla loro educazione spirituale e religiosa, nonché allo studio delle lingue.

Ferma di dieci anni

Quando entrarono nell'Istituto gli studenti si impegnano di prestare servizio, presso la Missione, per dieci anni, alla scadenza dei quali sono liberi di tornare o restare. Compiuto l'anno di pratica, devono specializzarsi a seconda delle richieste che pervengono dai paesi di Missione: Chirurgia, Dermatologia, Oftalmologia, ecc. Per un semestre frequentano le lezioni dell'Istituto per le malattie tropicali di Amburgo. Una particolare difficoltà è dovuta al fatto che per poter esercitare nelle colonie inglesi e olandesi è necessario sostenere un esame, e ottenere il relativo diploma, presso una università inglese o olandese.

Durante il primo anno di funzionamento (ancora non era sorto il magnifico edificio odierno e ci si accontentava di un'umile casetta presa in affitto), l'Istituto reclutò tra i frequentatori dell'Università di Würzburg... tre studenti e una studentessa. Dopo dieci anni di attività, l'Istituto aveva già mandato per il mondo una ventina fra dottori e dottoresse.

Le mogli dottoresse o infermiere

Si preferisce che i medici partano per la Missione loro assegnata portando con sé la moglie,

la quale — se non è una dottoressa, come spesso avviene — deve prima sostenere un esame di infermiera.

Con ciò esso si impegna di aiutare la Missione, in quanto glielo permettano i suoi doveri di madre e di sposa. Oltre allo scopo per cui è stato creato, l'Istituto adempie un altro compito importantissimo: organizza, cioè, un corso annuale accelerato e pratico, per veri e propri Missionari, con trattamento speciale delle malattie tropicali. Nel primo decennio, vale a dire fino al 1932, hanno partecipato a tali corsi 200 Missionari di diversi Ordini. Un altro corso, parallelo a questo, è destinato alle Suore che vengono specialmente istruite sulle malattie delle donne. Spesso infatti la Missionaria è l'unica persona che possa avvicinare una donna malata la quale è disposta a morire, e spesso a far morire con sé la creatura cui dovrebbe dar la vita, piuttosto di farsi curare da un medico anche se indigeno.

Nella Missione

Il medico, uscito dall'Istituto, si reca nella Missione assegnatagli e la Missione stessa, che lo ha richiesto, rimborsa le spese di viaggio e di equipaggiamento, mette a sua disposizione una abitazione e pensa al mantenimento suo e della eventuale famiglia. Al medico non è preclusa la possibilità di farsi una clientela privata, ma il servizio presso la Missione naturalmente ha l'assoluta precedenza.

Attività religiosa libera

La formazione di medici laici addetti alle Missioni è suggerita dal sano criterio della « divisione del lavoro ». Occorre, per quanto è possibile, che il Missionario sia completamente libero per la sua attività religiosa; d'altra parte il medico non deve, se non in casi speciali, sostituire il Missionario. Poiché si tratta di uomini e donne veramente cristiani, per i quali il compimento dei doveri religiosi è dettato da intimo bisogno spirituale, essi possono esercitare, con l'esempio di una vita veramente cattolica, notevole influsso ed una certa impressione sugli indigeni, che sono molto sensibili alle prove di disinteresse e, in generale, pensano che i bianchi laici lavorino solo per il loro interesse personale.

Come cristiani, preghiamo ogni giorno che « venga il Regno del Padre ». Anche i medici delle Missioni portano il loro diretto contributo a che il Suo regno sempre più penetri in profondità e in estensione, nei cuori degli uomini. Nella loro fatica e oscura opera li conforta la parola del Medico delle anime: « Ciò che avete fatto al minimo dei miei fratelli lo avete fatto a me ».

« Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia ».

V. C.

UN CONCORSO DELLA
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI SCIENZE SOCIALI

1. La « Rivista Internazionale di Scienze Sociali » bandisce un concorso tra studenti universitari italiani o laureati non prima del 1933 per l'assegnazione di un premio di lire Mille ad un lavoro su argomento a scelta purché di economia, di demografia, di finanza o di storia delle dottrine e dei fatti economici e sociali.

2. Il saggio, la cui lunghezza non deve superare le trenta cartelle dattilografate, deve essere di natura scientifica.

3. Sono ammessi al concorso lavori originali inediti, che non siano mai stati presentati prima della data di conferimento del premio, ad altro concorso e, nel caso in cui l'Autore sia laureato, non siano stati presentati come tesi di laurea.

4. I manoscritti dovranno essere fatti pervenire in tre copie dattilografate alla Direzione della « Rivista Internazionale di Scienze Sociali » (Piazza S. Ambrogio, 9, Milano) mediante raccomandata, non oltre le ore 17 del giorno 30 maggio 1934.

Le copie saranno contrassegnate da un motto, ripetuto in una busta chiusa nel cui interno sarà accluso nome, cognome ed indirizzo dell'Autore, nonché certificato comprovante la sua qualità di studente universitario o di laureato non prima del 1933. In

VITA UNIVERSITARIA

Concorsi a cattedre universitarie

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha aperto i seguenti concorsi a cattedre di insegnamento negli istituti di istruzione superiore:

Facoltà di Giurisprudenza: Diritto sindacale e corporativo, nella R. Università di Messina; Diritto civile nella R. Università di Cagliari; Storia del diritto italiano nella R. Università di Cagliari; Storia del diritto romano ed esegesi storica delle fonti, nella R. Università di Catania; Statistica nella R. Università di Sassari; Diritto internazionale pubblico e privato nella R. Università di Cagliari; Storia delle dottrine politiche nella R. Università di Messina; Istituzioni di diritto romano nella R. Università di Urbino; Filosofia del diritto nella R. Università di Ferrara.

Facoltà di Scienze politiche: Legislazione sociale e del lavoro interno e comparato nella R. Università di Perugia; Storia politica moderna e contemporanea nella R. Università di Perugia.

Facoltà di Medicina e Chirurgia: Patologia generale nella R. Università di Bari; Zoologia ed anatomia comparata nella R. Università di Siena, Clinica oculistica nella R. Università di Perugia; Anatomia ed istologia patologica nella R. Università di Sassari; Clinica dermosifilopatica nella R. Università di Messina.

Facoltà di lettere e filosofia: Grammatica comparata delle lingue classiche e neo latine nella R. Università di Napoli; Storia dell'arte medioevale e moderna nella R. Università di Bologna; Filosofia e religione nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Facoltà di scienze, matematiche e naturali: Vulcanologia nella R. Università di Catania.

Istituto superiore di ingegneria: Misure elettriche con esercitazioni: Napoli, Costruzioni idrauliche: Bologna; Tecnica, esercizio e regolarità dei trasporti: Roma.

Istituti di scienze economiche commerciali: Matematica finanziaria: Bari.

Facoltà ed Istituti superiori di medicina veterinaria: Zootechnica nella libera Università di Camerino.

Le domande, in carta bollata da lire cinque, entro il giorno 15 del giugno 1934, debbono essere inviate al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Fucina che si fa onore

Il Dottor Giacomo Perugini dell'Associazione romana, già specializzato brillantemente in Medicina del Lavoro ha ora vinto il concorso per il posto di Ispettore Medico Corporativo al Ministero delle Corporazioni, riuscendo il III in graduatoria, con destinazione a Torino.

All'amico le nostre congratulazioni e gli auguri più vivi di brillante e rapida carriera.

L'inaugurazione
dell'Istituto di Studi Romani

Il 18 Gennaio scorso, coll'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte è stato solennemente inaugurato l'ottavo anno accademico dei Corsi Superiori di Studi Romani. A cominciare da S. E. Marconi, tutta Roma in

questo ultimo caso detto certificato deve indicare l'argomento della tesi di laurea.

Le buste relative ai lavori pervenuti, saranno aperte dopo la approvazione del giudizio della Commissione giudicatrice.

5. I lavori saranno giudicati da una Commissione composta dal Direttore della Rivista e da due professori universitari da nominarsi dopo la scadenza del Concorso.

6. Il lavoro per essere premiato dovrà risultare pubblicabile immediatamente.

7. Il lavoro premiato verrà pubblicato nella « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », senza che al suo Autore spetti altro compenso oltre il premio.

8. Agli autori dei lavori non premiati verranno restituiti i manoscritti solo dietro richiesta.

tellettuale era presente. L'instancabile preside dei Corsi, Carlo Galassi Paluzzi ha letto la relazione esponendo l'attività dell'Istituto nello scorso anno, e la vasta rassegna è stata accolta da nutriti applausi. L'on. senatore prof. Carlo Calisse ha quindi parlato di *Roma fonte perenne di diritto universale*. L'argomento splendidamente trattato è stato salutato da fragorosi applausi.

L'Università Catt. di Montréal minacciata dalla crisi

Sorta agli inizi come filiale dell'Università Cattolica di Québec, la celebre Università di Montréal, dopo l'erezione canonica e civile a ente a sé stante, avvenuta nel 1920, si sviluppò così rapidamente da riuscire in breve a oscurare la fama. Sembra ora che la difficile situazione finanziaria in cui si trova sia per provocare la chiusura. Gli studenti per tentare di salvarla hanno iniziato una commovente campagna di conferenze e di stampa. Auguriamo loro di riuscire. Essa ospita attualmente ben 655 professori e 7438 studenti (compresi i collegi e le scuole annesse). La sua chiusura costituirebbe quindi una grave perdita per la Chiesa. I canadesi poi ne avrebbero un doppio danno essendo l'Università di Montréal anche il massimo fardello di quella cultura francese che costituisce l'unico legame che tuttora li lega all'antica madrepatria.

Gli studenti polacchi per le missioni

La Lega Missionaria degli Studenti di Polonia si è trasformata in « Comitato di Propaganda Missionaria nei Centri Intellettuali » presso l'Opera della Propagazione della Fede.

Così trasformata, la Lega ha tenuto dal 2 al 4 febbraio il Congresso annuale nell'Università Cattolica di Lublino. I temi trattati furono: « Le vocazioni missionarie » e « L'approfondimento della vita spirituale nelle università missionarie ».

NELL'A. C. FEMMINILE

Commiato

La Marchesa Maddalena Patrizi dopo aver diretto per sedici anni l'Azione Cattolica femminile è stata costretta per motivi di salute a rassegnare nelle mani del Sommo Pontefice le dimissioni dall'alta carica da lei così degnamente e nobilmente sostenuta.

Quale rappresentante dell'Unione Femminile presso la Giunta Centrale è stata designata la Prof.ssa Canuti.

Nell'occasione è pervenuta alla M.s. Patrizi da parte dell'Ecc.mo Card. Pacelli la seguente lettera:

Ecc.ma Signora Marchesa, In seguito alle rinnovate preghiere pervenute al Santo Padre da parte della di Lei Nobile Famiglia, giustamente sollecitata dalla preziosa salute di Vostra Eccellenza, Sua Santità si è determinata, sebbene con Suo vivo rammarico, ad esonerarla dall'Ufficio di Presidente Generale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, che Ella ricopriva con tanto onore.

In questa occasione l'Augusto Pontefice Si è degnato di ricordare con accenti di lode l'opera svolta da Vostra Eccellenza in tale Ufficio con illuminato amore e con grande sacrificio, acquistandosi non dimenticabile benemerita in quell'apostolato dell'Azione Cattolica, che a Lui sta tanto a cuore.

Nell'esprimere pertanto la Sua paterna soddisfazione e riconoscenza per il lungo ed importante lavoro da Lei compiuto, Sua Santità Le invoca dal Signore di ogni bene quell'ampia mercede che è promessa a chi lavora per Iddio e ben di cuore, quale pegno del Suo grato animo, invia a Lei e a tutti i Suoi cari una specialissima Benedizione Apostolica.

Profitto volentieri dell'opportunità per rafferarmi con sensi di distinto ossequio di Vostra Eccellenza Dev. nel Signore - E. Card. Pacelli.

Il riconoscimento e l'elogio che dell'opera sua si è compiaciuto

di fare il Sommo Pontefice, costituisce la più alta e autorevole testimonianza dei sentimenti di gratitudine che l'Azione Cattolica tutta nutre per le cure assidue e intelligenti a lei dedicate dalla Marchesa Patrizi.

Sia concesso in particolare anche a noi mentre ci rallegriamo con la Prof.ssa Canuti e le prometiamo la più fedele e devota collaborazione di unire la nostra espressione di gratitudine e di affetto per la M.s. Patrizi a nome di tutte le Universitarie Cattoliche.

Sotto la sua direzione e sorveglianza sono nate nella maggior parte le nostre Associazioni, si sono sviluppate, hanno acquistato in seno alla grande famiglia dell'Azione cattolica femminile la loro propria e distinta configurazione accanto agli altri due rami delle Donne e della Gioventù, per cui, come ben diceva l'Osservatore Romano alcuni giorni or sono, esse danno alle loro socie « una completa formazione in ordine all'apostolato universitario ».

Dobbiamo alla sua saggia e affettuosa direzione se i tre rami dell'Unione femminile hanno potuto realizzare, lavorando ciascuna nel proprio campo, quella fraterna collaborazione che è la pratica e visibile conoscenza dell'intima unione mistica, che stringe tutti i membri della Chiesa nell'unico intento di servire Iddio nelle diverse maniere e coi diversi mezzi che sono stati loro offerti dalla Provvidenza.

In questi giorni dolorosi per noi e, lo sappiamo per l'affetto che ci portava, anche per lei, noi la ripensiamo e la rivediamo come ci era apparsa l'anno passato nei giorni del Congresso di Siena, ai cui lavori aveva voluto presenziare con assidua premura, quale ella stessa anzi aveva voluto presentarsi a noi, nell'atto di darci la sua parola buona e fiduciosa di incoraggiamento, cioè come una mamma: non sapremmo meglio che con questo nome definire ciò ch'ella è stata per noi in questi anni ed esprimerle tutta la gratitudine nostra e il rincrescimento per il distacco di oggi. Certo non pensavamo che quella fosse l'ultima volta che avevamo il bene di udire la sua parola e l'unico conforto oggi è formulare anche noi l'augurio di cui si era fatto interprete l'Osservatore romano, che cioè noi possiamo presto tornare a sentirla viva e operante, quella sua benefica presenza materna, confortatrice nei dubbi e nelle difficoltà, feconda di consigli e di iniziative nuove, sicure che sempre, per lo meno ci sarà vicina nella preghiera al Padre comune, dal quale ella attinse sempre l'ispirazione, la letizia e la forza per la sua nobile fatica.

Aurelia Bobbio



EDITRICE STVDIVM

Imminente:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo
precursore
dell'Azione Cattolica

Leggete

STVDIVM

Novella N. 2

— Già, tu, hai sempre ragione tu — gridò incollerito Mario, levandosi in piedi violentemente, rosso, coi capelli sugli occhi.

Silvio invece sfogava la sua ira con fredda mordacità: ridicolo era Mario, così, furente e scomposto: e per finire del tutto, Silvio accese una sigaretta con tranquillità artefatta: — La verità è sempre tranquilla.

Allora Mario, raccolte scompostamente le dispense, uscì sbattendo la porta.

— Basta, basta, basta — andava ripetendo Mario, ritiratosi nella sua camera: non avrebbero più studiato assieme. Quando, sei mesi innanzi, avevano preso a far vita in comune, uniti dalla medesima ardentissima Fede, ognuno aveva pensato di trovare nell'altro il compagno di vita intellettuale, su cui far traboccare la naturale espansività del pensiero vigile e imperioso: ma un inflessibile orgoglio di pensiero li scagliava spesso l'un contro l'altro: nel tentativo assurdo d'imporre ognuno le proprie vedute all'altro: bastava un'inezia, nelle quotidiane conversazioni, perché ne nascesse disputa ardentissima, e da ardentissima feroce, che finiva con acri reciproci anatemi. Neppure i principii comuni li riconciliavano: sdegnato ciascuno di veder l'altro asserragliarsi nelle proprie estreme affermazioni, senza curarsi di comprendere l'avversario, ciascuno si chiudeva nelle proprie posizioni tagliando a furia di dialettica serrata e implacabile ogni possibile ponte di congiunzione.

Pareva impossibile, — andava ora pensando Mario, buttatosi, per la rabbia, a letto vestito, e rivoltandosi di qua e di là, — pareva impossibile che Silvio fosse così superbo da non ammettere di essersi espresso dapprima in modo troppo paradossale, inaccettabile se non cambiando il significato alle parole. Purtroppo questa era l'opinione anche di Silvio, e disgraziatamente proprio l'unica opinione che aveva in comune, era quella che impediva di andare loro d'accordo.

Ora Mario, saltato dal letto, continuava a marciare in su e in giù per la camera, ripetendosi: — Basta, basta, basta. — Gli era scollito il furore, ma l'ira gli cresceva dentro, diventando fredda, come quella di Silvio. Alla prima occasione gli avrebbe dichiarato che era meglio lasciarsi da buoni amici e non vedersi più, se non nelle occasioni inevitabili: e *amen*. E si mise a leggere un romanzo giallo, per non pensarci più. Ma il bandito, ecco, ragionava tale e quale come Silvio, con la stessa freddezza cinica: aveva ragione lui, aveva. Ah, ora Mario lo avrebbe saputo mettere con le spalle al muro: e invece, prima, se n'era venuto via infuriato, come uno stupido. Ed ecco che di nuovo pensava a Silvio, e fantasticava nuovi aspri battibecchi da cui uscì trionfante.

— Basta, basta, basta. E poi, bisogna perdonare. Ma il torto era di Silvio. Appunto, bisogna perdonare il torto. Ma bisogna fuggire le occasioni: non avrebbero più vissuto insieme. Lui avrebbe cambiato camera e avrebbe lasciato Silvio libero di pensare quello che volesse. E si riattecchì al romanzo con furore.

Poi uscì per cenare, a una trattoria diversa dalla solita, per non ritrovarsi con Silvio. S'ingozzò in fretta, come morisse di fame; e aveva quasi nausea; con una gran scontentezza di sé: un'amizizia così stretta e così, nonostante tutto, buona, doveva inevitabilmente finire in nulla: in peggio che nulla. E non era una bizza passeggera: non era il litigio di oggi o quello di ieri: era che quella perenne discordia di mentalità in tanta unità di fede, sembrava scardinare questa fede stessa: com'era possibile ragionare con la superbia di Silvio? Non cedeva mai d'un palmo: avrebbe sempre voluto imporre il proprio pensiero. Forse un po' era anche colpa sua, di Mario: ma, tant'è, era fatto così: non poteva mica cambiarsi di punto in bianco. Era inutile: nulla da fare.

— Un quarto di vino nero. Ci bebbe sopra e non ci pensò più.

Ma quando fu tornato in camera, attraversando in fretta il corridoio per evitare d'incontrare Silvio, trovò sul tavolo un biglietto: il compagno gli spiegava che per evitare incresciosi litigi, aveva deciso di cambiare camera, lasciando libero di pensare come volesse.

Ed ecco che il compagno l'aveva voluto sopprimere anche in questo, precedendolo. Ah, basta: bisognava rompere qualche cosa, far rumore, schianto, basta. E presa la bottiglia dell'acqua, la scaraventò in terra.

Lo schianto lo scosse: improvvisamente si avvilì della propria miseria: di quel bisogno fisico di un atto violento, a cui non aveva saputo resistere.

Poi, più tardi, prendendo sonno, ecco, a ripensarci, che quella fosse stata una giornata bene spesa, non se lo poteva proprio dire. Perdonava, perdonava: ma, si sa, purché non si fossero rivisti, perché allora, con tutte migliori intenzioni di perdonare, sarebbero tornati a accapigliarsi. Tristezza della vita, dove l'intelligenza stessa sembra, col suo sviluppo, scavare fossati insormontabili tra anima e anima, e, sull'unico ponte di congiunzione, spingerli, inevitabilmente, ad urtarsi.

E allora, Silvio era meglio non rivederlo, non dirgli più che buon giorno e buona sera. Quelle buone parole che avrebbe voluto dire a Silvio, (ma che non gli avrebbe dette perché certo sarebbero state intese male), sarebbe andato a dirle alla famiglia

di poveretti che fino allora avevano assistito insieme come confratelli della S. Vincenzo: sarebbe tornato domani, prima del solito, portando qualche cosa, a informarsi del bambino che, due giorni innanzi, avevano trovato a letto con la febbre.

Ma all'indomani, quando entrò nella stamberga, ah no, era troppo. Fu per gettare il suo pacco in terra e scappare via. Ma non si poteva scandalizzare quella povera gente. E se dunque Silvio era già seduto al capezzale del ragazzo a raccontargli barzellette, Mario non poteva far altro che sedersi da piedi aggiungendo le sue a quelle di Silvio.

Poi Silvio si congedò: Mario stava duro; ma quando vide che quella buona gente si stupiva di vederlo indugiare, e, con i saluti, quasi lo costringeva ad uscire, si affrettò a salutare, ed uscì.

Ai piedi delle scale, sulla porta di strada, si guardarono dentro negli occhi, la prima volta forse in vita loro con tanto desiderio di veder proprio che cosa pensasse l'altro: era ragionevole separarsi così, senza una parola come se l'intelligenza che li separava fosse una indomabile forza bruta? Perché avevano voluto dominarsi l'un l'altro con l'intelligenza? Non c'è che un dominio, la carità.

E si sarebbero abbracciati: ma erano troppo intelligenti, ancora: però camminarono via guardando per aria, contenti come scolari in vacanza; un nuovo compito li attendeva: quello di esercitarsi, penosamente, giorno per giorno, a dominare l'intelligenza con la carità: con quella carità intellettuale che è la più difficile.

Marco Manuzzi

Il ritorno all'umanesimo nelle arti della figurazione

Alla Biennale Romana del 1924, dopo la bufera della guerra, e dopo le rivoluzioni politiche e artistiche del periodo post-bellico, i Neo-classici richiamarono violentemente l'attenzione sopra la loro arte che sembrava tornata un po' d'ordine, insieme coll'imitazione accademica non priva di « po-sa », magari. Del resto da ben dieci anni Giovanni Papini aveva scritto le prime sue « Cento pagine di poesia » e da ben quattro anni il Soffici dopo le esperienze cubiste aveva tratto fuori dal fondo nero della porta aperta di « Ines » che regge il servizio da caffè.

Su tali insegnamenti che, una volta ancora, venivano dalla terra d'Etruria, potevano gli artisti italiani, e — perché no? — anche gli oltremontani creare la nuova arte: moderna e tradizionale, insieme; invece un decadentismo di origine orientale (o levantina, per lo meno) portò la pittura a quello stadio cui era giunto in poesia il Mallarmé una generazione avanti. Ognuno può vedere, che « progresso » fosse quello.

Si vollero inquinare, cioè le nuove ricerche verso il realismo con le ultime esperienze di quell'« arte metafisica », in cui il quadro diventa l'occasione per l'esperimento della reciproca induzione fra i « valori di sogno » degli oggetti stessi che vengono rappresentati, o, per ripetere i termini d'allora, « evocati ».

Fu, così, che, invece di ricercare l'anima umana al disotto della pura anatomia l'artista o si orientò sempre più verso quella strana forma di « *cognitio vespertina* » pittorica, confrontando uomini e manichini di legno, fondatelli dipinti a cielo e casamenti popolari, ecc.; ovvero, trovandosi davanti, per modello, non un uomo (anima e corpo) ma un fantoccio plastico, si gettò all'arte decorativa, componendo in atteggiamenti da marionetta « meccanica » un pupazzo di pasta vestito coi tubi da stufa. Scienza analitica, dunque, da una parte; decorazioni pure e semplici dall'altra: comunque sempre « Novecento ».

Richiamo all'ordine

Fu, così, nel 1928 che venne un primo « richiamo all'ordine », vero e proprio.

« Ora, ha visto ultimamente un po' da per tutto — scriveva

proprio allora il Soffici — che precisamente i pittori più lodati quali continuatori della grande tradizione, mettiamo italiana, non disegnarono correttamente né una mano né un viso, mentre il loro colore è inarmonico, agro, falso, la loro invenzione squallida e volgare, arbitraria la loro composizione e la loro tecnica fiacca e slombata ». I preraffaelliti affrontarono il problema con ben altra serietà d'intenti e di modi. Chè — sia detto di passata — non altro che una reviviscenza del preraffaellismo e questo tentativo un po' cafonesco, diciamo, di reazione pittorica ».

Per contro il Soffici, richiamandosi ai migliori artisti del nostro Ottocento, in quanto eredi e continuatori di quella tradizione che dal Tiepolo e dal Guardi risale a Raffaello ed ai Romani propugnava fin d'allora una pittura non « pura », ma integrale, ossia realistica e gerarchica, in cui tutte le umanistiche, ossia realistica e gerarchica, in cui tutte le esigenze dello spirito umano (esigenze di natura edonistica, razionale, intellettuale, scientifica ecc.) fossero soddisfatte.

Tale pittura — diceva — « deve attraverso l'occhio interessare e commuovere l'anima col ricordo delle cose viventi, con la rivelazione della divina verità della natura quale appare a tutti gli uomini, ma è capitale e sentita in maniera più profonda, e particolare ed originale, soltanto dal vero artista. Deve in una parola, richiamare nella mente la poesia del mondo, suscitando idee, pensieri, sentimenti, e magari concetti, e ciò con la raffigurazione di quelle cose che sole sono capaci di svegliare la simpatia e l'attenzione e la meditazione dell'uomo. Soltanto così la pittura può raggiungere appieno il suo scopo ed esser degna di trasversare i secoli. In una pittura siffatta l'armonia cromatica, lineare, l'architettura dei volumi, l'organamento dei chiari e degli scuri, il geroglifico, la squisitezza degli accordi e degli indispensabili e tipico del dipinto, e che può essere detto *pittura* per eccellenza, o pura, sarà conseguito mediante i dati che la visione diretta del vero fornisce e che il genio utilizza per ottenere l'effetto voluto; e il fatto stesso di tenersi aderente ai vari e quasi infiniti aspetti delle cose natu-

rali aumenta incalcolabilmente il numero e la varietà delle combinazioni — limitatissime invece ove non si attinga che alla sola fantasia o immaginazione. Ma mentre il « pittore puro » o ornamentista, o decoratore, come è meglio indicato, sacrifica tutto il resto a quel primo risultato, il pittore propriamente detto consegue quello per forza, ed ha tutto il resto della pienezza ed efficacia espressiva. Poiché in un capolavoro c'è la pittura pura e c'è tutta la pittura. Ed anzi proprio per ciò è detto capolavoro ».

Il vero umanesimo

L'umanesimo delle arti plastiche modernissime, il neo-umanesimo, invece, in alcuni che possono dirsi i contraffattori di tale indice di civiltà, si riduce o all'espressione di una sensibilità quasi incolta affatto o ad un nuovo accademismo che dopo aver preso a modello i primitivi del Quattrocento nostrano salta senz'altro ai pittori romani di Pompei o agli scultori etruschi meno originali.

Ora non sembra possibile chiamare umanista chi è incolto ed è ignaro della rivoluzione artistica dell'ultimo trentennio; almeno che non si voglia far passare per tale anche quel doganiere Rousseau, che mandò in solluchero i Parigini, o il barbiere d'Ischia De Angelis che sette o otto anni addietro qui a Roma passò per una rivelazione. Né d'altra parte si possono dare per umanisti i ricalcatori della « Villa dei Misteri », delle « Nozze Aldobrandine », o di quell'« Apollo trovato a Vejo » da Enrico Stefani.

« In Italia l'umanesimo — ha scritto proprio a tal proposito l'on. C. E. Oppo, in questi giorni — non può avere un significato di così pedestre discendenza. Che rinascano gli studi con quell'ardore e quella profondità d'indagine che arriva sino alla radice ed all'essenza, come avvenne per gloria dell'arte nostra nel XIV e XV secolo nessuno più di noi può augurare, ma un neo-umanesimo inteso a rifare il verso agli scopritori e scavatori dell'antichità allora perduta anche come nozione quali lo furono quei grandi artisti che seppero ribellarsi al lungo gioco bizantino per ritrovare il potere espressivo più che l'arte romana e greca; questo neo-umanesimo formale noi non l'accetteremo come non abbiamo accettato ogni sorta di preraffaellismi (ved. quel che aveva già detto il Soffici citato) o di neo classicismi ».

Per un vero e fruttuoso ritorno alla tradizione millenaria della nostra civiltà mediterranea i tecnici — e per parte loro fanno bene, fanno la « loro parte » — raccomandando quindi lo studio dei classici inteso nel senso, per così dire, scolastico del mettere a profitto le esperienze precedenti conservateci in eredità, fino a noi, appunto dalla tradizione. Ma per esser fatti partecipi di tale eredità bisogna avere, spiritualmente parlando, le carte di stato civile bene in regola. Ecco perché, quando il 7 dicembre venne agli artisti un altissimo ammonimento sulla genesi del processo artistico, precisandosi con chiarezza solare la vera essenza dell'imitazione, già era stato definito fin dal 27 ottobre precedente la condizione o per meglio dire la posizione spirituale ed intellettuale dell'artista di fronte alla tradizione e a Chi della tradizione è la Custode.

Bisogna, ossia, che se l'artista moderno, stanco e nauseato della babele rivoluzionaria, vuol tornare alla verità immutabile della realtà, ritorni all'umanesimo — è ben vero —, ma a quell'umanesimo che è pervaso tutto dallo spiritualismo cristiano, illumina-

to a picco dalla filosofia perenne. Un tal ritorno a Roma del resto, non s'ha da sospettare — perché accennato su queste pagine — per una invocazione da predicatore quaresimale che chiama i peccatori a penitenza: son gli stessi artist che qua e là lo ammettono e lo desiderano. Si torna a ragionare cioè di « Creato », con la « maiuscola, di « uomo libero » e anche di « cattolicesimo » chiaramente.

È stato scritto, infatti, proprio in questi giorni: « Ritornando spiritualmente al cattolicesimo, l'Italia ritorna al fulcro della propria civiltà e, quindi, libertà e primazia: e chi non lo comprende

e contrasta il moto, tradisce se stesso e la civiltà italiana ».

Come si vede, le degenerazioni idealistiche e protestantiche del glorioso nostro umanesimo hanno pur messo in guardia qualcuno.

Andrea Lazzarini

MEDICINA

Moralità professionale

Siamo lieti di pubblicare la prefazione alla 2ª edizione degli « Appunti di Moralità professionale fra i medici » del Prof. Luigi Scremin (Ed. Studium - Roma, Largo Cavalleggeri, 33) che S. Ecc. Rev.mo Mons. Adriano Remoreggi ha voluto stendere per il volume.

Chiarissimo e Caro Professore,

La richiesta di una breve prefazione alla 2ª edizione dei suoi « Appunti di moralità professionale per i medici » ha fatto sorgere nel mio spirito varie domande, alle quali ho cercato di dare una risposta qui stesso.

Prima domanda: perché Lei si è rivolto a una sacerdoti per questa prefazione? La risposta è evidente. L'argomento del libro rientra nettamente nel campo dell'insegnamento morale della Chiesa e della attività pastorale. Anche in questo aspetto della vita, non è una separazione precisa, ma contatti, interferenze e sovrapposizioni fra la professione medica e il dovere morale; per cui, come il sacerdote deve avere cognizione di alcuni punti della scienza medica, così il medico ha bisogno di avere una particolare esposizione di alcuni precetti od applicazioni della legge morale. Visto dal lato pastorale tale campo comune diventa oggetto della « Medicina pastorale », mentre visto dal lato professionale è « deontologia medica » ossia come lei dice « morale professionale » dei medici. Forse, nonostante l'apparente dissidio a motivo del contrasto cristiano fra materia e spirito, non vi sono due altri uffici che siano tanto vicini nelle idealità e nella realtà della vita, quanto quelli del sacerdote e del medico. Di che mi sembra di trovare un simbolo nel noto episodio di S. Francesco di Sales, che, gravemente malato durante i suoi studi alla Università di Padova, ed avendo già nel cuore l'aspirazione al sacerdozio, pensando di non poter più ormai fare nulla per l'anima, aveva disposto che il suo cadavere fosse dato agli studenti di medicina, per riescere almeno di qualche utilità ai corpi. E sempre infatti la eterna fiamma di carità che deve guidare i medici, come i sacerdoti.

Seconda domanda: perché non si accentratela lei di ristampare avanti la nuova edizione degli « Appunti », la bella lettera dell'illustre P. Tanquerey premessa alla 1ª edizione? La risposta a quest'altra domanda mi riesce difficile, perché devo fondarla sulla supposizione di ciò che è stata la sua intenzione, carissimo professore, nel chiedere a me la nuova prefazione. Tuttavia se faccio attenzione a questi due dati, la superiorità di P. Tanquerey teologo e moralista, congiunta però alla sua nazionalità non italiana, la risposta non mi pare dubbia: lei ha desiderato che dell'italiano questa volta presentasse il suo volume, ad indicare l'intensamento che anche il clero nostro pone a questi problemi di morale professionale.

Terza domanda, che potrà anche sembrare curiosa: perché lei medico ha scritto questi « Appunti » e non un sacerdote, magari con prefazione di lei medico? Od ancora meglio forse, perché l'opera non fu il risultato della collaborazione di un medico e di un sacerdote, come lo è, ad esempio il volume di deontologia medica. *Le devoir du médecin*, scritto dal dott. Hubert e dal gesuita padre Salsmas? E la mia domanda può apparire tanto più ragionevole, quando si osservano alcune voci del suo volume, come « Bugia pietosa », « Leggi e precetti ecclesiastici », « Segreto professionale », che escono completamente dal campo tecnico per entrare in piano nel campo etico. Tuttavia, tutto esaminato ed a lavoro compiuto, si vede chiaro che ha avuto ragione lei medico di scrivere tutto solo gli appunti, non soltanto perché lei ha mostrato di possedere tutta la cultura di morale cattolica che occorreva all'inten-

to, ma soprattutto perché nessun sacerdote, che non fosse anche medico, poteva essere in possesso così perfettamente come lei della materia medica che nel volumetto è trattata. Con che lei ha ottenuto due vantaggi, una maggiore unità del lavoro ed una maggiore autorità presso i suoi colleghi medici che presso i sacerdoti.

Ultima domanda: Come mai di questo suo lavoro fu esaurita tanto presto la prima edizione? Per due ragioni semplicissime: il lavoro rispondeva ad una necessità di medici e di sacerdoti, ed appariva ben fatto.

E per questo che, mentre mi congratulo con lei della idea felicemente avuta e felicemente attuata, auguro alla nuova edizione dell'operetta la felice accoglienza dalla prima.

Benedicendo a lei e ad ogni sua attività, mi creda devotissimo
Bergamo, 5 dicembre 1933.

† ADRIANO BERNAREGGI
Vescovo Coadiutore di Bergamo

I NUOVI BEATI

(Continuaz. della 1ª pagina).

dignità preferì iscriversi alla milizia di S. Ignazio, nella nuova provincia del Paraguay che nel 1604 era stata fondata sotto il governo del P. Diego Torres essendo generale il P. Claudio Acquaviva.

Il secondo della serie è il Padre Alfonso Rodriguez, nativo di Zamora nella Spagna e fino dal 1616 iscritto alla missione americana.

Il terzo, P. Giovanni del Castillo, nativo di Belmonte di Spagna, era entrato nel noviziato di Madrid nel 1614, e già nel 1626 era ad esercitare il suo apostolato nella riduzione dei Piratini.

Impossibile seguire i tre missionari nelle fatiche del loro apostolato, in mezzo a tribù selvagge, « non use al freno dei precetti evangelici e neppure alle leggi umane », come si esprime il P. G. B. Ferrufino in una sua relazione del tempo.

Caddero vittime di una congiura ordita contro di loro da uno stregone della paja.

NAZIONALISMO INDIANO

(Continuaz. della 1ª pagina).

democratico » e proclamano la loro ammirazione per il Mahatma, ma ritengono, d'altra parte, che egli sia troppo superiore al rimanente degli uomini: è per ciò che i suoi intenti falliscono: la disobbedienza civile, che non ha dato nessun risultato, dev'essere abbandonata. (Janmodas Mehta, 5 ottobre).

Gli Indiani ortodossi, poi continuano, per quanto è in loro, ad impedire ai « paria » l'ingresso nei templi.

3) Uno dei capi del partito congressista, Jawaharlal Nehru, ha ora pubblicato una serie di articoli in cui viene ad una conclusione singolarmente ardita. Secondo lui « la lotta che oggi giorno si combatte in India non è che un episodio della grande lotta ingaggiata nel mondo intero per l'emancipazione degli oppressi. Essenzialmente, essa è una lotta economica che ha per forze direttrici la fame e il bisogno; l'aspetto nazionalista o di altri aspetti che essa assume non sono che dei travestimenti ». Da questo punto di vista allora, non è più solo la libertà nazionale il fine cui l'India mira: « politicamente tale fine deve essere l'indipendenza nazionale e le rotture dell'Unione britannica ch'è dominio imperialistico; economicamente e socialmente, l'abolizione di tutti i privilegi di casta e degli interessi particolaristici ora esistenti. Se un governo indigeno subentrasse al governo straniero, ma conservasse intatto l'attuale ordinamento sociale, non si potrebbe ancora certo parlar di libertà raggiunta. Dove va l'India? Sicuramente verso il grande ideale umano dell'uguaglianza sociale e economica. Verso la caduta di ogni barriera egoistica che tiene chiuse in sé e divide le nazioni e le classi, verso la libertà nazionale nel quadro di una federazione mondiale, internazionale, cooperativa, socialista ».

I giornali inglesi non hanno mancato di parlare di comunismo. E forse eccessivo. Ma è pure innegabile che tali dichiarazioni danno un suono inatteso e rendono legittima la domanda se non ci si avvii davvero verso una ideologia marxista.

Vita Liturgica

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA (Stazione a S. Pietro)

La Liturgia di questa Domenica, immediatamente prossima all'inizio del digiuno quaresimale, si svolgeva, in antico, nella Basilica Vaticana, come ad ascoltarvi, presso i corpi di Pietro e di Paolo, l'ultima lezione prima di quel mistico tempo che, mortificando la carne, le prepara la gloria e la forza della Risurrezione con Cristo!

E la preghiera della Chiesa è, in tale liturgia, un alternarsi di grida verso il Signore, perché salvi il suo popolo, e di solenne testimonianza al popolo tutto che veramente il Signore è, col suo Nome, duce e nutrimento (Intr.). Clemente, Dio, nell'ascoltare ciò di cui Lo si invoca, precede, alla custodia dalle avversità, la liberazione dai peccati (Or.) ch'è a nulla servono scienza e sacrificio se non li feconda lo splendore della carità consumata in Cristo (Ep.). Soltanto Dio è l'autore di ogni meraviglia, e a Lui vanno l'esultanza e la letizia della terra (Cr. e Tr.). Ma le meraviglie del Signore. Che dona la luce instinguibile, sono frutto della Sua Passione (Vang.) e, benedicendolo per la Sua legge (Off.) che purifica e santifica le menti ed i corpi (Secr.), bisogna saziarsi alla Sua mensa (Comm.) ove i celesti alimenti divengono difesa di ogni avversità (Postcomm.).

« Caritas patiens est! ». E perché la carità di Dio è paziente, tanta poca carità è nel mondo...

Sembra che nel giuoco di quaggiù siano destinati a perdere quelli che vi si danno con dolcezza mite: sognatori sempre, dovranno ridestarsi lacrimosamente un giorno e ritrovarsi stretti, in agonia, fra quanti hanno giuocato la parte loro con rude violenza. O, forse, li confonde questo variare tumultuoso delle cose e, ignorando il modo di orientarsi, si acquedano placidamente a starsene in disparte... Così pensa, dei pazienti, il mondo.

Eppure sono i pazienti che hanno la visione giusta, che sanno lottare e che vincono. Si armano, essi, di una forza che non è di questo mondo ma da cui il mondo è retto: la carità di Dio. In questa forza, l'inquietudine che agita di continuo gli uomini si rasserenava per l'avvenire promesso, si illumina per la verità proclamata, si infiamma per l'amore donato: e diviene pazienza. Soffre, e sorride; si affina e non si consuma; rimane sola e parla col Cielo.

Né disdice a giovani la pazienza, se essa è la forza. Quante battaglie sostenute nel segreto del cuore per una parola che erompe tranquilla o per un gesto che si distende soave! La si coglie, questa divina virtù, dove Cristo stesso trionfa: confitta, con Lui, alla Croce. La si ama dove Cristo stesso sostiene: riflessa, in Maria, ai piedi della Croce.

d. C.

LIBRI RICEVUTI

P. Idelfonso de Bressanvido O. F. M. - Istruzioni catechistiche - Vol. I parte II, Vicenza, Società Anonima Tipografica Cattolici Vicentini - L. 20.

P. Guglielmo Schmidt - Manuale di Storia comparata delle Religioni. « Morcelliana », Brescia - L. 15.



NELLE ASSOCIAZIONI

PARMA

Giornata Missionaria

Martedì 24 gennaio l'Associazione Universitaria di A. C. G. Tonio celebrò la Giornata Missionaria.

Alla mattina nella Chiesa di S. Vitale messa cortesemente a nostra disposizione dal M. R. Don Orsi, parroco della chiesa e nostro assistente ecclesiastico.

Il Padre Vanzin delle Missioni Estere di Parma celebrò la S. Messa e al Vangelo si rivolse a noi per incitarci allo studio del problema missionario. Dobbiamo contribuire a formare nel mondo cattolico una coscienza missionaria. Una volta formata questa coscienza gli aiuti spirituali e materiali non mancheranno al missionario.

Molte furono le Comunioni. Alle ore 21 il Padre Vanzin, tenne nella nostra sede una conferenza di carattere organizzativo. Faceva gli onori di casa il nostro Presidente. Oltre al nostro Assistente ecclesiastico si notavano la Presidentessa delle Fucine, il Delegato diocesano per gli studenti medi ed altri rappresentanti del nostro movimento.

VICENZA

Associazione maschile

Anche Vicenza questa volta con un miagolio imperioso si finalmente viva! Ma non solo per miagolare folkloristicamente... bensì colla soddisfazione di annunciare che il covo dei gatti si è accresciuto di ben nove rampolli, per cui Vicenza aspira... all'esenzione dalle tasse Fucine (debiti compresi!).

L'attività della famiglia, per quanto ufficialmente iniziata il 14 gennaio, con l'inaugurazione dell'Anno Accademico, data praticamente da novembre: «enim» («nam» l. n. d. r.), il corso di Religione del nostro vulcanico (perché fuma!) P. Meggiolano, è frequentato da un uditorio dinamico e terremotato, sì, ma che s'interessa, discute e «vive» le brillanti lezioni, che hanno regolarmente luogo ogni mercoledì.

Aggiungiamo che il Prof. Dal Grande tenne su S. Paolo una riuscita lezione: altre sullo stesso tema seguiranno.

Il corso di Filosofia (metafisica) continua pure da Novembre; lo frequentano anche le Fucine, menzioniamo altresì le vivaci lezioni di storia letteraria del loro Assistente, il prof. Caliaro; queste lezioni alternano il corso di filosofia ed hanno trattato finora del Rinascimento.

Ci raccoglie pure settimanalmente l'attività Vincenziana, cui partecipano anche Universitari non fucini; l'aiuto si estende ad una ventunina (stile Luzzi) di famiglie povere, che sono comprese in un raggio di 6 Km. dal centro. Alla riunione segue una breve Meditazione Eucaristica, predicata dal P. Meggiolano.

L'ora di Adorazione, cui partecipano Fucini e Fucine, costituisce la manifestazione mensile di Fede e di pietà, che dà vita e forza al nostro cammino.

Dodici Fucini d'ambò i sessi accolse Roma in occasione della settimana di studio: ne riportarono un edificante ed entusiastico ricordo che venne inoculato (scusate) ai non intervenuti, il giorno dell'inaugurazione. La quale, come dicemmo, ebbe luogo il 14 gennaio: treni popolari per l'occasione organizzati, tramvie e pure veloci biciclette convogliarono i membri della Sez. periferici; Arzignano la fedelissima, ebbe la palma per la famiglia più numerosa.

Alla S. Messa, celebrata da Sua Ecc. Mons. Vescovo, partecipammo in numero davvero consolante; al Vangelo S. E. ci incoraggiò a perseverare nella nostra bellissima fatica.

Dopo, seguì una rumorosa colazione alla «Taverna». Il proprietario, non ancora bene sveglio, dovè sorbirsi in pace i nostri canti (specialità della ditta) e l'infrenabile gioia dei non mai abbastanza lodati vent'anni (più quelli dei bambini-professionisti). L'assemblea fu, more fucino, satura di elettricità; dopo la relazione 1932-33 (dott. Verone-

se), la sig.a Massaria parlò sinteticamente sulle lezioni Romane di filosofia del P. Boyer. Ziggotti (ex-Giuliano, ora Gio-Battista) annunciò l'attività futura ed infine, dopo la lettura dei decreti di nomina, Vitt. Veronese, presidente uscente per ragioni di professione, salutò la Fuci, la «sua Fuci», quella per cui egli diede tutta l'anima per sei anni, commoventi d'aver con parole così sentite e velate di malinconia, da farci pensare fermamente all'impegno col quale «dobbiamo» continuare la sua opera. Acclamazioni vibranti accolsero lo scambio delle consegne, e, si narra che, fra il putiferio generale, qualcuno abbia capito che, mentre Ziggotti riceveva l'eredità Veronese, Breganze era riconfermato Reggente per Vicenza e Uberto Capra veniva nominato segretario.

Seguì il pranzo bettolaceo, cui partecipò Luzzi.

La gita... artistico-pedonale in quel di Sant'Agostino ci riportò senza voce al palazzo di via San Marco, dove il sullodato Luzzi riscosse pel suo «Ragguaglio '933» fragorosi applausi dal pubblico stipato nella pur capacissima sala dell'A. C. I.

Sarebbe finita, ma (gentilmente) per finire ve ne raccontiamo una di carina: Righetti è venuto a Vicenza (con il mahatma... Frattin!).

CALTAGIRONE

Segretariato "P. Sagone"

Domenica 17 è stato inaugurato l'Anno Accademico dei Fucini di Caltagirone. Alle 8,30 è stata celebrata nella Cappella del Seminario, da S. E. Mons. Vescovo, la S. Messa, ascoltata da quasi tutti gli universitari, che si sono accostati al Banchetto Eucaristico.

Di sera, nella sede della Associazione alla presenza di Monsignor Vescovo, dei rappresentanti delle varie Associazioni cattoliche, di molti invitati e dei fucini tutti, ha parlato Federico Traviso, tracciando il programma del nuovo anno.

L'oratore ufficiale Nicola Cagnan ha trattato il tema: «San Francesco d'Assisi e il suo apostolato». Egli ha fatto una magnifica sintesi dell'opera altamente cristiana del Poverello di Assisi. L'Assistente Eccl. Can. Ali ha poi messo in rilievo in modo mirabile il fine della Associazione Universitaria ricordando tutto quello che i fucini debbono fare per raggiungere la perfezione spirituale. Infine Mons. Vescovo ha avuto parole di plauso per gli oratori e ha invocato la benedizione di Dio su tutte le buone promesse e i nobili propositi che tanto decisamente e sinceramente avevano formulato i fucini tutti.

Intanto il nostro Segretariato ha già da molto tempo, iniziato, il suo corso di Religione che finora si è dimostrato ricco di ottimi risultati per l'interesse che suscita e per il bene spirituale che tutti ne ricavano.

Anche un Gruppo di studio sarà costituito in quest'anno e altre iniziative per potenziare la nostra attività, che ora, per divina misericordia, volge al suo secondo anno di vita.

MODENA

Associazione femminile

Noi pure, benché la nostra, Incaricata-stampa-lumaca non abbia smentito nel dare questa relazione l'antivegetatività che a lei tanto bene si addice, abbiamo iniziato il nostro anno di lavoro pieno di buona volontà, assistendo alla Santa Messa celebrata dal nostro Rev.mo Assistente Mons. Giulio Bastai e facendo tutte la S. Comunione. Questa funzione religiosa è stata seguita da un'altra funzione, di sapore assai diverso... alla cioccolata accompagnata da un numero strepitoso di paste. In essa si vide come non solo i denti delle matricole siano possenti!

Il corso di religione che quest'anno ci siamo messe a studiare è quello consigliato dal Centro: Gesù Cristo. La nostra attività caritativa va ampliandosi, e

vive in seno alla nostra Associazione la Conferenza di S. Vincenzo «Maria Ausiliatrice», di cui abbiamo chiesta l'aggregazione al Centro di Bologna.

Parecchie di noi hanno partecipato alla Settimana di Studio svoltasi a Roma e ci hanno portata una folata di entusiasmo e di amore alla Filosofia davvero impressionante: tant'è vero che speriamo di poter presto concretare l'antico disegno di tenere un corso filosofico.

Il giorno 14 u. s. è stato inaugurato solennemente il nostro Anno Accademico, con partecipazione di Fucini e Fucine di tutte le città d'Italia - (vedi relazione di un Fucino).

LECCE

Segretariato "P. G. Frassati"

Il giorno 15 gennaio ha avuto luogo nel salone dell'Istituto «Argento» presso i R. P. Gesuiti una festa organizzata dagli Universitari Cattolici, avente per scopo la «lotta contro la cattiva stampa».

All'uopo sono stati anche distribuiti foglietti di propaganda di orientamento per la sana lettura. Con questa festa il Segretariato di Lecce ha chiuso il primo periodo di attività fucina, per riprendere poi il lavoro durante le vacanze Pasquali.

FIRENZE

Associazione femminile

Meglio tardi che mai... dice un proverbio; anche noi abbiamo pensato così quando ci siamo decise a mandare il resoconto dell'attività svolta finora.

Il 15 novembre l'associazione riaprì ufficialmente i battenti, che del resto erano rimasti aperti anche durante le vacanze estive per la Conferenza di S. Vincenzo.

Riconfermata da S. Em. il Card. Arcivescovo la presidente Maria Robino, venne eletto il nuovo consiglio così costituito: Delia Pratesi segretaria; M. Giovanna Zoli cassiera; consigliere: M. Antonietta Franceschetti, Valeria Baccanelli, Elda Lombardi, Claudia Mainers. Ogni giovedì il nostro R. Assistente Mons. dott. Antonio Masini ci tiene la lezione di religione sul tema proposto dal centro «Gesù Cristo»; pure settimanalmente abbiamo un corso di liturgia tenuti da Mons. A. Bortolini.

La domenica poi ci riuniamo davanti al Signore per la Santa Messa fucina celebrata dal R. Assistente dell'associazione Maschini nella cappella arcivescovile di S. Salvatore.

La Conferenza di S. Vincenzo è attivamente seguita da noi tutte, che desideriamo intensificare ed allargare questa attività a noi così cara e tanto preziosa per la nostra formazione spirituale e come mezzo di apostolato fra le nostre compagne d'Università.

PERUGIA

Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Assoc. "G. Toniolo"

La nostra Associazione che già da molto tempo aveva ripreso la sua normale attività, ha inaugurato solennemente il nuovo anno accademico in una atmosfera di vibrante entusiasmo fucino. Tutti, riuniti attorno all'Assistente e sotto la guida sapiente del Presidente Tommaso De Sanctis, hanno contribuito alla buona riuscita della annuale festa.

Sabato 20 c. m. nella sala delle conferenze del nostro Toniolo, presenti S. E. Mons. Arcivescovo il Prof. Ermini ha parlato sul tema: «L'opera della Chiesa e la civiltà giuridica moderna».

La dotta lezione ha luminosamente tratteggiato la influenza profondamente benefica del Diritto. Erede della Romanità, custode di tutto ciò che di vitale vi era nella civiltà dell'antico impero romano, la Chiesa è stata contro i barbari invasori il baluardo possente delle plebi italiane nello sfacelo di ogni autorità. Il Diritto Romano, con le modificazioni ispirate dalla Charitas cristiana divenne il diritto della Chiesa e nelle gloriose scuole di Bologna e di Perugia il di-

ritto canonico e quello romano si completarono ed integrarono a vicenda. La civiltà giuridica moderna trae vita dalla fusione del Romanesimo e del Cristianesimo e se il diritto romano è oggi nostro patrimonio, lo dobbiamo oltre che alla sapiente costruzione giuridica di Roma, all'opera illuminata della Chiesa. Questo in sintesi è il concetto fondamentale della applaudita conferenza del Prof. Ermini. Prima di essa il Presidente nella sua relazione brillante, invero, ed esauriente espose il programma che ci proponiamo di svolgere in piena conformità alle direttive della Presidenza generale.

Domenica 21, nella Chiesa di Sant'Agata, S. Ecc. Mons. Arcivescovo celebrò la S. Messa, presenti tutti i fucini e le fucine al completo, ai quali, ricordando la figura di Santa Agnese di cui ricorreva la festa, rivolse ispirate, elevatissime parole. Ci fu poi l'assemblea generale alla presenza del Consigliere Nazionale Chicchetti, nostro ospite graditissimo e cordiale. Ampiamente si discusse su tutto l'andamento del nostro Circolo che lo stesso Chicchetti constatò, *de visu*, essere in piena efficienza. Sebbene la giornata fosse tutta soffusa da una nobile idealità cristiana, non furono certo dimenticate le insopprimibili esigenze del calunniatissimo corpo il quale tentò di rivalutarsi stringendo buona amicizia con lo squisito Vin Santo perugino che venne a coronare la fraterna, sonuosa imbandizione...

TRENTO

Associazione maschile

Il giorno 6 gennaio u. s. ebbe luogo la prima Assemblea Generale dell'Associazione alla quale parteciparono 35 membri. Dopo la S. Messa e Comunione, alle 9 coll'intervento del M. R. Professore don Oreste Rauzi, Presidente della Giunta Diocesana ha iniziato l'Assemblea col pensiero religioso detto dall'Assistente Ecclesiastico Prof. don Pisoni, seguito dall'ampia relazione del Presidente Piccoli che, dopo aver rilevato l'importante compito di apostolato che i soci devono svolgere nelle sedi universitarie, pone in discussione i seguenti tre punti:

1) Funzionamento bisettimanale delle sedute; si stabilisce per le sedute settimanali il mercoledì e il sabato.

2) Convegni estivi di Pietralba e di Susà; si decide di tenere ambedue i Convegni. Il primo per i fucini delle provincie limitrofe e per quelli villeggianti nel Trentino; il secondo per i fucini del Trentino.

3) Commemorazione del XXXX anno di fondazione; si decide di pubblicare un Numero unico e di mettere in scena «I goliardi che mattaccioni»; a tale scopo viene costituito un Comitato. Vi sarà inoltre una solenne Assemblea generale di soci ed ex soci alla quale parteciperà il Presidente Centrale Dr. Righetti e il Consigliere Nazionale Dr. Frattin. Il giorno scelto tanto per la rappresentazione come per l'Assemblea Generale, sarà, con tutta probabilità, la terza domenica di aprile.

Parla il Presidente della Giunta Diocesana, Prof. don Rauzi, che sprona i giovani universitari a cooperare ad risveglio cattolico attuale in compagnia a tutti gli altri fratelli dell'Azione Cattolica.

Alle 11 il m. r. Dr. don Corradini tiene il discorso ufficiale sul tema: «La vera felicità e il modo di raggiungerla»; il discorso è molto applaudito.

N. B. Dei festeggiamenti per il XXXX Anniversario di fondazione dell'A. U. C. T. parleremo ancora su queste colonne.

ACIREALE

Notizie a fascio

Nel riprendere la corrispondenza con Azione Fucina, crediamo sia nostro dovere rivolgere prima da queste colonne un pensiero all'antico ed al nuovo Assistente della nostra Associazione. A Mons. Leonardi, che ci lascia, diciamo tutto il nostro ringraziamento e la più viva gratitudine per quanto ha egli fatto per il

bene ed il prestigio dell'Associazione tutta. Al Prof. Sozzi, di cui conosciamo la profonda cultura, l'affetto paterno per i giovani e l'infaticabile attività per tuttocci che abbia per scopo il bello ed il buono, il nostro deferente saluto.

Riprendendo poi la cronaca, rileviamo al nostro attivo un ragguardevole, volontoso numero di matricole, un programma di attività ben agguerrito e completo (attività religiosa, culturale, goliardica), un nuovo campo di lavoro della collaborazione alla stampa (diocesana e nazionale) ed infine un caldo entusiasmo, una ferma volontà di vita, un sempre più stretto legame di affiatamento e di collaborazione.

Nel pomeriggio della festa della Epifania ci riunimmo nella nostra sede, anziani, giovani e giovanissimi, presenti gli amici della 3° Liceo del Collegio Pennisi, accompagnati dal Prof. P. Barcellona S. I., per ascoltare la calda e suadente parola dell'amico Pasquale Pennisi. Egli rivolgendosi in speciale modo alle matricole ci prospettava un chiaro ed ampio quadro delle odierne condizioni dell'Università, dove le più disparate tendenze spirituali trovano ricetto; e dei doveri che lo studente cattolico, in quanto tale, ha verso la scuola, i maestri, i compagni ed anche verso se stesso. Additava poi contro quali pericoli intellettuali il giovane universitario, in quanto cattolico, si trova a lottare, particolarmente nei primi anni. Faceva infine intravedere i larghi orizzonti che si scoprono a chi della scienza si serve con serietà di intenti per rivelare al mondo il segreto della sapienza che dal Vangelo si spande. Concludeva l'Assistente, commentando il Vangelo del giorno, con parole adatte e traendone degli insegnamenti di vita e di apostolato cristiano.

Alla fine — *dulcis in fundo* — ci attendeva la sorpresa: la Befana venne a visitarci sotto forma di paste e liquori, e non è a dire se l'accogliemmo con entusiasmo!

Dopo questa festa, che ha segnato la ripresa di attività per il nuovo anno, abbiamo iniziato il corso di Religione che Mons. Scaccianoe, aderendo all'invito della Presidenza, brillantemente ci impartisce ogni settimana su «Gesù Cristo»; mentre nuovo motivo di fraterna intimità e di consolante attaccamento sociale abbiamo trovato nella festa dei nostri laureati di quest'anno. Nel Priorato di Loreto, che tutte le nostre speranze, i nostri propositi, le nostre gioie sempre raccoglie e pone sotto la preziosa dalmata della bruna Madonna i nostri tre neo-dottori (Cirelli, Samperi, Carbonaro) hanno voluto offrire agli amici fucini una agape fraterna, ricca soprattutto di brindisi, di auguri e di propositi.

LAUREE

A tutti i compagni laureati dal 1931 in avanti la Presidenza Centrale ha inviato la seguente lettera invito:

Carissimo, abbiamo deciso di raccogliere in una pubblicazione l'elenco delle tesi di Laurea presentate e discusse dai nostri compagni dal 1931.

L'iniziativa vuol servire a documentare il lavoro universitario dei nostri compagni e a facilitare utili scambi di collaborazione intellettuale.

Ti saremo grati se vorrai quindi mandarci entro il 15 del mese corrente le seguenti indicazioni: titolo preciso della tesi; facoltà e materia nella quale è stata solt; nome del professore titolare di tale materia;

traccia del suo svolgimento, ampio mezza pagina protocollo; indicazione dei libri specifici per l'argomento, consultati; votazione ottenuta (aggiungere, in caso, le eventuali proposte per la pubblicazione, per premi o concorsi speciali, ecc. ecc.). Cordiali saluti.

F.to RIGHETTI

MESSINA

PATA Adolfo - *Giurisprudenza*: «I legati pii di culto nella legislazione civile italiana», 90/90 lode.

MILANO

BERGAMASCHI Niny - *Lettere*: «Le prediche di S. Agostino».

BROCCIERI Filomena - *Lettere*: «La poesia e la tonalità lirica del Paradiso», 110/110 lode.

GRUMELLI Berta - *Lettere*, «Il pensiero pedagogico di Federico Schelling».

HENIN Ernestina - *Lettere*: «Girolamo Savonarola e l'Umanesimo».

LOCATELLI Antonia - *Magistero*: «G. A. Sassi», 69/70.

LONGHI Laura - *Filosofia*: «Il processo gnoseologico del bambino».

MODENA

ARATA Alda - *Lettere*: «Nicolò da Correggio nella vita politica nella dottrina del suo tempo», 110/110 lode.

CAFFAGNI Ada - *Farmacia*: «Sul valore digestivo della pepsina del-

le Farmacie - Risultanze dei saggi comparativi di 20 campioni di spensati di altrettante farmacie».

GELMUZZI Gita - *Farmacia*: «La chimica e la farmacologia vecchia e nuova della segala cornuta».

LANDI Elisa - *Farmacia* - «Ricerche sulla preparazione di un glucoside dell'anilina», 105/110.

LEONARDI Gisella - *Lettere*: «L'opera poetica di Antonio Tebaldeo», 110/110.

NAVA Bice - *Lettere*: «I tentativi epici di Pier Jacopo Martello», 106/110.

PRADELLI Laura - *Lettere*: «Della efficacia della cultura francese nella dottrina del Leopardi», 110/110.

BENEVENTO

DI SALVO Corrado - *Legge* - «I diritti fondamentali degli Stati nella società internazionale» (110 e lode).

MEOMARTINI Rodolfo - *Legge* - «L'usufrutto di patrimonio ed i debiti che lo gravano» (110 e lode).

TESTA Teodosio - *Scienze Econ.* - «L'alcool» (110/110).

Il Convegno dei Fucini romagnoli

Colla partecipazione di una sessantina di fucini e alla presenza di Righetti, presidente generale e di Ugo Piazza, ha avuto luogo domenica presso la sede dell'Associazione «Malpighi» di Bologna, lo annunciato Convegno fucino delle Romagne.

Alla mattina alle ore 9 nella Cappella universitaria dei Bulgari, P. Ciotolo Barnabita ha celebrato la consueta Messa dello studente, rivolgendosi ai convenuti calde parole di commento del Vangelo della giornata. Alla Comunione tutti i fucini presenti si sono accostati al Banchetto Eucaristico, aprendo così nel modo più degno la laboriosa giornata di discussione e di studio.

Alle ore 10 i convenuti si sono portati nel teatro del Collegio San Luigi e dopo il canto dell'inno sociale ha avuto senz'altro inizio la relazione dei diversi punti del programma.

Per primo ha preso la parola Catì Giuseppe presidente del «Malpighi» che dopo aver ringraziato i presenti della loro partecipazione ha passato in rassegna l'attività che l'Associazione di Bologna va svolgendo.

Particolare rilievo ha dato all'importanza che deve avere per il socio la partecipazione alle lezioni di religione prima di tutto e soprattutto, alle lezioni di filosofia, Conferenza di San Vincenzo e gruppi di studio di facoltà.

Man mano hanno dato relazione del lavoro svolto i segretari di Faenza, (relatore D. Zucchini); Ravenna, (relatore Zaccagnini); Forlì, Cesena, Lugo.

Zaccagnini, delegato fucino delle Romagne, dà rapporto del suo lavoro svolto durante l'anno 1932 e 1933 e traccia un piano di lavoro per i Segretariati e di collaborazione coll'Associazione di Bologna. Si augura che questo sia definitivo e che col presente Convegno abbia inizio un proficuo ed abbondante lavoro.

Nella discussione susseguente hanno parlato specialmente Rossini di Rimini che è venuto da Milano per partecipare al Convegno e Bellagamba del «Malpighi». Entrambi hanno prospettato il problema degli studenti medi, augurandosi una più viva e più schietta collaborazione in questo campo di confine, fra Associazioni Universitarie e Gioventù Cattolica.

Chiude la discussione Righetti Approva in pieno l'opera di collaborazione dei Fucini al movimento studenti medi; desidera che non si dimentichi il compito specifico di assistenza religiosa della «Fuci» nella università. Consiglia per quest'ultima alcune iniziative che il centro porterà poi a conoscenza dei presenti delle diverse associazioni.

Chiude ricordando ai soci del «Malpighi» i particolari doveri che incombono loro.

Infine parla Padre Scochera. Rifacendosi all'indirizzo generale che ha voluto dare all'associazione da lui guidata, ha voluto ricordare ai suoi Fucini i presupposti necessari di una proficua ope-

ra di santificazione personale e di apostolato fra gli amici universitari.

Alle 14,30 nel teatro dei Barnabiti, a cui i fucini rivolgono il più vivo ringraziamento per l'assistenza preziosa e l'ospitalità ricca di grandi premure, la filodrammatica si esibisce nella recita del «Nerone» di U. Piazza.

STUDIVM

Gennaio 1934-XII

SOMMARIO

Il maestro e le guide umane - MILES.

Ragioni di un compito nuovo - I. RIGHETTI.

La professione da un punto di vista spirituale - Mons. A. BERNAREGGI.

La professione nel suo aspetto culturale e scientifico - F. MONTANARI.

TRA LA VITA E IL LIBRO: Le favole di un Wicingo - La «scossa psichica» - Spampanture (Gog.).

RASSEGNE:

Religione: La scuola e il sacerdozio - Segnalazioni (i. g.).

Filosofia: La dottrina della personalità ed alcuni suoi riflessi sociali - Segnalazioni (G. Gonnella).

Diritto: Sulla disponibilità del diritto alla vita e all'integrità fisica (G. Migliori) - Segnalazioni.

Medicina: L'assistenza post-sanatoriale - Segnalazioni (G. Lami).

Ingegneria: La scienza e il valore della tecnica - Segnalazioni (B. Dedé).

RECENSIONI: Federici, Dagnino, Busnelli - Libri ricevuti.

«VITA ECCLESIAE» (er.).

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

ICINO RIGHETTI, Dir. responsabile

GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576